

sto suo progetto il nostro compianto collega si afferrava con tutta quella tenacità di propositi e quell'attività instancabile che sole possono valere a tradurre in atto la grande massima per cui *Volere è Potere*.

Egli fortemente volle, e non quietò sinchè ottenne il pieno successo, ed il monumento a Carlo Emanuele I fu una realtà.

Molti di voi certamente ricordano, perchè vi intervennero, la solenne inaugurazione del monumento al grande principe guerriero, colà avvenuta il 24 agosto 1891, con l'intervento del Re e dei ministri, di numerose rappresentanze politiche, civili e militari, in mezzo ad una infinita onda di popolo, ed alla presenza di gran parte di quelle forti milizie alpine che destarono l'universale ammirazione per il loro marziale incedere, e che anche recentemente nell'infausta battaglia di Adua ben giustificarono quell'ammirazione resistendo e combattendo per l'onore della bandiera nazionale finchè rimase vivo l'ultimo soldato dei loro valorosi battaglioni.

Ma anche in quell'occasione il cuore di Pietro Del Vecchio volle che la solennità non fosse solo consacrata al patriottismo, ma ancora alla clemenza ed al perdono; e tanto si adoprò che riuscì a persuadere il Governo a presentare e ad ottenere dal Sovrano per quello stesso giorno un Decreto di larga amnistia per i disertori ed i renitenti dell'esercito e dell'armata. Ed è perciò che non si può dire se gli innumerevoli evviva che echeggiarono in quella splendida festa fossero più ispirati dagli entusiasmi patriottici, o dalla riconoscenza e dalle benedizioni che tante famiglie mandavano al Sovrano che aveva concessa, ed a quanti avevano provocata questa amnistia. Vi ricordai, egregi colleghi, nell'attuale triste momento questo episodio degli ultimi anni della vita di Pietro Delvecchio, perchè mi parve che in esso tutta si rispecchiasse la bontà dell'animo e del carattere del nostro compianto collega; e perchè mi sembrò che tale ricordo potesse ad un tempo tornare ad onore della sua memoria ed a conforto della sua diletta Mondovi e di quanti in quest'Assemblea lo hanno amato e ne serberanno nel cuore lungamente impressa la cara memoria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giaccone.

Giaccone. Onorevoli colleghi. Quale rappresentante del collegio di Mondovi non mi

posso astenere dall'associarmi alla commemorazione che l'eccellentissimo presidente e l'onorevole Buttini hanno fatto di Pietro Delvecchio. Nè parrà presunzione la mia se oggi, appena ricevuto il battesimo politico col giuramento, io prendo a parlare, perchè vi sono momenti in cui è più difficile il tacere che il dare sfogo a quello che il cuore imperiosamente ci detta.

Onorevoli colleghi, io non vi tesserò qui la storia di Pietro Delvecchio, nè ricorderò i vari momenti della sua vita parlamentare.

Fu detto, e con ragione, che Pietro Delvecchio ha avuto il segreto di farsi amare ad un tempo e dagli amici e dagli avversari. Ed io, che sul terreno politico gli fui avversario leale nelle elezioni del maggio 1895, io mi reputo fortunato di tributare qui a lui l'omaggio dell'ammirazione.

Pietro Delvecchio ebbe non solo ingegno, ma ebbe anche cuore, e la nota del cuore voi la trovate sia quando combatteva nelle file garibaldine per l'indipendenza italiana, sia come pubblicista, sia allora che in Parlamento rappresentava la sua Mondovi.

E quando questo cuore si è infranto, quando l'annuncio della sua morte improvvisa venne nella sua città natale fu, mi si permetta la frase, un vero plebiscito di dolore.

Io sono lieto, onorevoli colleghi, che questo plebiscito trovi oggi in quest'Aula una eco autorevole, e che le parole degli egregi oratori che mi hanno preceduto suonino di conforto alla famiglia ed alla vedova di Pietro Delvecchio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi Demetrio.

Triepi Demetrio. Permetta la Camera che io, con brevi parole, poichè l'ora non ne consiglierebbe altre, mi associ alla nobile e degna commemorazione fatta dal nostro presidente dell'onorevole Luigi Di Blasio, quale concittadino ed amico, che io l'ebbi, caro quasi maggior fratello.

Luigi Di Blasio, da magistrato nell'età sua più fiorente, e poi sindaco della città di Reggio di Calabria, e presidente del Consiglio provinciale, e capo o gran parte di altre pubbliche amministrazioni, deputato per sei Legislature, ebbe costantemente e serbò due qualità, le quali talvolta al dì d'oggi vien fatto quasi di credere siano ancora comuni unicamente per il continuo disparire di co-